

Così l'onda di Tsunami si abbatté sulla Sardegna circa nel 1200 a.C.

Atlantide? Era la Sardegna

Il paradiso dei sub, l'isola dei Vip, l'approdo di barche e personaggi famosi, sinonimo, oggi, di ricchezza ed eleganza, potrebbe essere stata davvero la mitica Atlantide, sommersa da un maremoto? C'è qualcuno che la pensa così. Sergio Frau, lo scrittore di miti antichi e moderni, convoglia una serie di testimonianze e opinioni che confortano la tesi. Vediamo come e perché rileggendo tra le pagine delle sue Colonne d'Ercole e ascoltando il parere degli esperti

A CURA DI ALESSANDRO DELL'AIRA E RITA SALIMBENI
— ILLUSTRAZIONI DI ALESSANDRO BARTOLOZZI

Quando il mare sali di 120 metri

Davvero Atlantide era in Sardegna? Bruno D'Argerio, geologo marino del Cnr, esprime le sue riserve sulle ricostruzioni fatte negli ultimi tempi.

Professore, cosa si può dire di certo sul mito di Atlantide?

«Non abbiamo nessuna certezza su dove sia finita la mitica civiltà di Atlantide. L'unico elemento oggettivo su cui possiamo contare è che da 17-20 mila anni fa fino a 4-5 mila anni fa il livello del mare è risalito vertiginosamente di circa 120 metri. Ci sono delle curve, calcoli che hanno consentito di registrare con una certa precisione questa risalita molto forte. Fortunatamente questo fenomeno si è arrestato, consentendo la formazione degli attuali delta, come quello del Nilo, e producendo quindi notevoli effetti sull'agricoltura e sugli insediamenti civili». Questo significa che Atlantide si trova sul fondo

del mare, quindi a nulla varrebbero le tesi per cui sarebbe la Sardegna o la Gran Bretagna? «Non si può dire con sicurezza ma certo è che se Atlantide esiste ancora, si trova su bassi fondi non più profondi di 100-120 metri. Anche perché non credo siano state trovate tracce degli splendori della sua civiltà sulla terra emersa».

A che cosa può essere dovuta dunque la sua scomparsa?

«Non è dato sapere se è stato l'effetto solo di un abbassamento della terra per pressioni sismiche o di un innalzamento del mare per lo scioglimento dei ghiacci o, ancora, per la coincidenza di entrambi. Resta da capire a quale di questi fenomeni sia da ascrivere la scomparsa dell'isola undicimila anni fa, tenendo però presente che nel primo caso si tratta di un evento locale ed episodico, che non può avere una delimitazione temporale precisa, nel secondo caso, invece, si tratta di un fatto generale e datato». (R. S.)

Il sapere logico di Aristotele e Platone partiva dalla capacità di fare ipotesi e trarre deduzioni. Allo stesso modo oggi, dopo più di duemila anni, uno storico s'interroga sulla possibilità di rintracciare ancora la terra dei sogni e si dà una risposta precisa. «Uno tsunami colpisce il forziere d'oro che i costruttori di nuraghes tenevano d'occhio, e d'improvviso per effetto della forza centrifuga delle onde e delle scosse sismiche della terra, affogano nel fango raccolti e civiltà, e con

esse scompare una millenaria rete di scambi. A completare l'opera arrivano i Fenici, che sostituiscono gli antichi popoli del mare, ma il mito di Atlantide non si inabissa». Appare così nell'immaginario moderno l'impero mai perduto di una dinastia immortale.

L'Età del Bronzo spazzata via

Al meeting dell'American Geophysical Union di San Francisco, Amos Nur, un geofisico



statunitense, parla di «tempesta sismica», una serie di terremoti di enormi proporzioni che potrebbero aver distrutto alcune antiche grandi città, attorno al 1.200 a.C. mettendo fine all'Età del Bronzo. La risposta a ogni domanda, che scioglie ogni dubbio sul perché tante grandi civiltà del Mediterraneo collassarono nell'arco di tempo di soli 50 anni.

Ma sulla coincidenza tra l'Atlantide che Crizia collocava oltre le Colonne d'Ercole e la Sardegna di Frau, ci sono due ordini di problemi. Il primo è l'epoca del disastro. Platone lo fissa a 9.000 anni prima della morte di Socrate, ma nessuna civiltà aveva sviluppato la scrittura o il bronzo in quell'età. Che si tratti di un errore? Pensa Frau. E se invece di anni fossero mesi, si avrebbe un totale di 750 anni, cioè molto vicino a quel 1200 a.C. della teoria di Amos Nur. Il secondo tema riguarda la collocazione delle Colonne D'Ercole. Siamo proprio sicuri che si trovassero a Gibilterra? Frau dimostra che nessuno degli antichi posiziona esattamente le Colonne e che ogni loro attraversamento in nave veniva descritto come un'impresa difficile da portare a termine a causa dei fondali fangosi e delle secche. Ma a Gibilterra, visti i 300 metri di profondità, di fango non c'è neppure un centimetro. È dimostrato che c'è un solo posto dove il Mediterraneo diventa un fiume di fango e dove probabilmente si trovano le mitiche Colonne: il canale di Sicilia. E la prima isola

Fenici e tsunami

Mario Tozzi, conduttore della seguitissima trasmissione tv Gaia ha dedicato al mistero di Atlantide evocato dal libro di Frau una puntata del suo programma e ha redatto per il mensile «Newton» uno scritto sul tema. Ma anche uno studioso del calibro di Sergio F. Donadoni ha corroborato la tesi di una Sardegna in formato Atlantide in una postfazione al volume di Frau. Ecco due passi salienti degli scritti dei due autori.



Il segno dei nuraghe

Uno tsunami colpisce la Sardegna; i «costruttori di torri» che vegliavano sul «forziere di argento», e su raccolti e civiltà perdono molte delle loro costruzioni (i nuraghes censiti sono 8.000, ma c'è ragione di pensare che siano molti di più) che spesso erano in contatto visivo fra loro (nel Sud 308 nuraghe guardano verso il mare); gli approdi sicuri annegano sotto il fango, non ci si orizzonta più tra i fondali e la rete di commerci millenaria salta. Ecco il momento propizio perché i Fenici facciano sparire Atlantide e si sostituiscano agli antichi popoli del mare che finiscono asserviti ai faraoni o come fabbri in tutto il Mediterraneo. *Mario Tozzi*

Il mito dell'isola scomparsa

Una volta collocata la Sardegna oltre le Colonne d'Ercole, si può facilmente proporre come quella Atlantide che in tale collocazione è detta nelle parole di Crizia. Frau sa bene che ci si muove qui in un terreno estremamente pericoloso e lubrico, e la sua esperienza di scrittore gli consente di adottare una efficace e maliziosa strategia. Con una manovra avvolgente di citazioni di autori antichi e moderni, presentate come il verbale di una seduta di cui egli è il moderatore, convoglia testimonianze ed opinioni a sfociare in una giustificazione della identificazione. Se l'Atlantide di Crizia e la Sardegna transcolonnare di Frau sembrano condotte a coincidere, resta pur sempre il dubbio ultimo che il racconto di Crizia arricchisca di coloriti particolari il mito sempre ripetuto dell'isola favolosa che si inabissa, in una geografia miticamente lontana. E, così, l'abilità con la quale si tesse qui il riscontro fra Crizia e i dati archeologici e la loro significanza per una ricostruzione fattuale, mi interessa fondamentalmente in quanto semplice lettore. Se ho sempre un po' paura della storia ricostruita su deduzioni e su ipotesi, debbo dire che, in realtà, so bene che ogni arricchimento di sapere nasce proprio dalla capacità di fare ipotesi e di trarre deduzioni. Insomma, di passare oltre le Colonne d'Ercole, come ha fatto Frau. *Sergio F. Donadoni*

Un best seller e il giallo Atlantide

Un libro come *Le Colonne d'Ercole. Un'inchiesta*, di Sergio Frau, edito a Roma dalla Nur Neon, è di quelli che scandalizzano e infastidiscono i pignoli che li leggono con la matita in mano per chiosarli a margine, credendo di essere Theodor Mommsen o Thomas Mann. L'unica mezza paginetta bianca l'abbiamo trovata in apertura, sopra la testa della Dea Madre che sta partorendo sul trono tra due fiere dell'Anatolia cinquemila anni prima di Cristo. Ed è bastata. Non amiamo annotare i libri, li leggiamo e li rispettiamo anche sui margini. Non li lasceremo mai di proposito su una panchina secondo la moda yankee leggi e getta del libro abbandonato con un messaggio dentro. Questo libro ci intriga e ci appartiene. Ci intriga perché graffia e dissacra gli studi accademici improduttivi. Ci appartiene perché l'abbiamo letto senza scarabocchiarlo. È già abbastanza incasinato di suo, come gli zibaldoni aurei di Plinio il Vecchio e Athanasius Kircher. Sembra scritto da un oxfordiano del Testaccio. Ora lo teniamo a portata di mano accanto ai due saggi di Piero Boitani sull'ombra e le orme di Ulisse. Piero Boitani e Sergio Frau. Un accademico inquieto e un inviato che più speciale non si può, ossessionati il primo da una figura mitica universale e il secondo dal topos dei topos dell'antichità. Due passioni

parallele divenute destini divergenti. Risulta che entrambi, l'accademico e l'inviato, amino i libri e i misteri fin dai piccoli. Sergio Boitani in età matura ripescava in un baule il *Romanzo di Ulisse* con la prefazione di Luigi Ugolini, Minerva Italica 1954, e capisce di aver trascorso quarant'anni a riscrivere quelle pagine dopo averle divorate da bambino. Sergio Frau è ancora un moccioso quando comincia a frequentare Porta Portese, e in otto lustri si è portato a casa quintali di libri con le orecchiette gialle di muffa. C'è dell'esoterico in questi due, assediati da ricorrenze oggettivamente fatali che interferiscono o si sovrappongono ai giorni delle agnizioni personali. Nessuno tocchi l'accademico quando si dice strabillato per la coincidenza tra le sue lezioni americane del 1991 e il lancio della navicella spaziale Ulysses, battezzata così dal fisico Bruno Bertotti che un anno dopo, a mezzo millennio spaccato dallo sbarco di Colombo, si fa vivo e gli scrive di aver letto con gusto *L'ombra di Ulisse*. Nessuno tocchi l'inviato speciale quando racconta che tutto gli fu chiaro il giorno 9 del 9 del 1999, anticamera del millennio che si presumeva letale per tutti i computer dell'universo, «in una casa di mare per di

più, senza i soliti scaffali di sopravvivenza, senza l'archivio di salvataggio, senza rete...». Gente, le Colonne d'Ercole non sono mai state a Gibilterra. Il grande pasticciaccio è svelato. Dal punto di vista di certi accademici questa è l'ipotesi pazzesca di un inviato speciale, il bug che ha mandato in tilt il cervello di un dilettante in vacanza. Nessuno tocchi il dilettante. Il quale, sapendo che un saggettino da niente su Strabone, Eratostene, Avieno e le Colonne d'Ercole gliel'avrebbero spolpato gli squali, si traveste da storico per le indagini preliminari e apre un voluminoso Procedimento per la restituzione delle Colonne d'Ercole al Canale di Sicilia, trattando l'impossibile questione al pari di quelle controversie di confini e paletti spostati che erano la croce dei pretori di un tempo e oggi deliziano i giudici di pace. Manieristicamente incerto tra il diario di bordo e il taccuino di scavo Frau istruisce un processo contro ignoti che si apre con citazioni scelte dai classici e massime famose. Usiamo la riflessione di Duhamel, «Il mondo è assai più cambiato da Pascal a oggi che dalle Piramidi a Pascal», per rilanciare un pensiero pascaliano che vale per gli accademici e i computer di questo millennio e oltre: «Mais l'ordre ne serait pas gardé», nessun cervello fare mai ordine. Ripete Sergio Frau fino alla noia: qui e ora, il dato storico e quello monumentale dobbiamo leggerli qui e ora come se fossimo i primi a occuparcene. A quale epigrafista è mai saltato agli occhi che mutatis mutandis, cambiati cioè gli alfabeti e convertitasi la scrittura da sinistrorsa a destrorsa, il dio fenicio Melqart può leggersi

Risposta ufficiale del Procedimento per la Restituzione delle Colonne d'Ercole al Canale di Sicilia, confusi di mostri e pazzi per i Greci più antichi.



Verbale di Ripetizione dell'antico soprannome Isola Adami all'Isola Sarda verso Taranto, Tiro d'Ocidente, Madre d'Europa e del Tsunami.

La prima Geografia. Tiro' altra Storia.
Le Colonne d'Ercole un'inchiesta
di Sergio Frau

Come, quando e perché
La Frontiera di Herakles/Melqart, dio dell'Occidente
ditto per sempre a Gibilterra



subito fuori dal canale è proprio la Sardegna. Ecco la tesi di Frau, Atlantide l'isola che non c'è riappare nello splendore della Costa Smeralda.

No, era oltre Gibilterra

Un francese confuta però la teoria di Frau. Vediamo come. Se Platone nel *Timeo* denunciò la scomparsa novemila anni prima di un'isola «più grande della Libia e dell'Asia unite» davanti al passaggio chiamato Colonne D'Ercole, oggi tutti vorrebbero ritrovarla a casa propria.

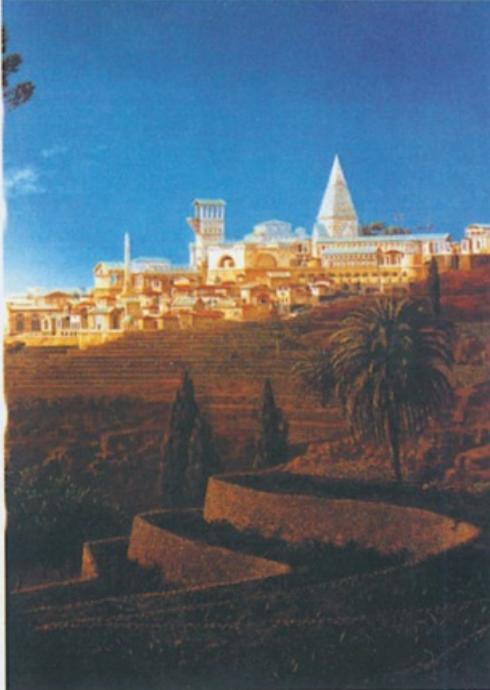
«Ci furono terremoti e cataclismi terribili e in un solo giorno e una sola notte tutto scomparve sotto l'acqua» scrive ancora il filosofo greco. Da questa storia fantastica è partito il viaggio alla ricerca dell'isola perduta. Dalle Azzorre al Niger, lungo il fiume Yoruba, fino ai palazzi minoici di Creta passando per Santorini, dove due archeologi erano certi che vi fosse un nesso tra Atlantide e lo sprofondamento di parte dell'isola greca per le eruzioni dei vulcani. Il mito-mania della terra delle meraviglie ha contagiato scienziati e ricercatori per ogni dove e ha toccato le sponde di numerosi lidi, tesoro di civiltà ormai perdute.

Ed ecco la sorpresa. Collina-Girard, un geografo del Cnr francese, rivela che Atlantide era situata oltre lo Stretto di Gibilterra ma non era, come tutti credono, il continente dell'oro e dei sogni, niente più che un villaggio di cacciatori-raccoglitori della fine del Paleolitico,

i cui resti sono praticamente nulli. E di quell'isola, inghiottita assieme a parte di Europa e Africa dalle acque innalzatesi dopo lo scioglimento dei ghiacci alla fine dell'era glaciale, oggi rimane «Spartel». Si chiama così la piattaforma ritrovata da Collina a 53 metri di profondità al di là dello Stretto, nel cuore dell'oceano Atlantico, un'Atlantide in miniatura, lunga 14 chilometri e larga 5. E se Platone non parlò di inondazioni ma solo di eruzioni vulcaniche e terremoti, il geografo d'oltralpe ribatte che si è trattato di un espediente letterario, visto che i greci avevano più familiarità con i fenomeni sismici.

E c'è chi la mette in Gran Bretagna

Niente di più sbagliato per il suo collega italiano, lo scienziato Vittorio Castellani, che piazza Atlantide nella Gran Bretagna. Per Castellani infatti il continente, perché



di ciò si tratta, non certo di un piccolo villaggio, corrispondeva all'Inghilterra che a quell'epoca, dato che il livello del mare era molto basso, si trovava unita alla Francia. Anche Castellani ricorre però alla fine dell'era glaciale, per spiegare il parziale inabissamento e la perdita del cuore della grande isola, che estese il suo potere e la sua influenza per altri territori e su

altre civiltà. Le prove di tutto questo? Ecco il colpo di scena dello scienziato italiano: dolmen e menhir, cioè i resti del megalitico. E la conferma arriva dalle datazioni dei reperti col Carbonio 14, alcuni dei quali risalgono a 2000 anni prima delle piramidi d'Egitto. Il mito di Atlantide continua, non negli abissi del mare, ma nella terra di gallesi, scozzesi e irlandesi, di quella gente che non si è estinta mai completamente e il cui sangue ha continuato a scorrere nelle vene dei Celti.

(Rita Salimbeni)

Herakles, il suo esatto rovescio, visto che il sigma finale in epoca arcaica si scriveva come una M? Sarà una coincidenza, perbacco, ma Colonne o non Colonne la trovata ci piace e ci convince. Come ci piace l'idea dell'intesa flessibile e poco cordiale tra fenici e greci, di un off limits convenzionale espresso con una frontiera oltre la quale ci si poteva mettere ma era chiaro che un tempo non ci si metteva per niente, come nel caso di quella linea magica su cui l'ago della bussola non declinava, la linea che nel Nuovo Mondo moderno, ai sensi e per gli effetti del trattato di Tordesillas, dal 1494 separò sulla carta l'espansione degli spagnoli da quella dei portoghesi, ma in modo alquanto sommario (e con grande esultanza dei secondi quando capirono di essere finiti sul quel groppone di terra, il Brazil, che restava al di qua della linea). Melkart da una parte, Herakles dall'altra, quell'off limits in epoca greca spaccava ancora in due la Sicilia lungo due fiumi, l'Himera del nord che sfociava nel Tirreno presso la città greca omonima, e l'Himera del sud, oggi Salso, che dal cuore montuoso dell'isola raggiungeva il mare africano.

L'istruttoria di Frau è una provocazione continuata, con tante intuizioni che non sono prove provate ma tengono come sistema aleatorio di indizi. Una Tartesso ritrovata nella Stele di Nora, la Tiro d'Occidente, Herakles rovescio di Melkart, i Tirreni autoctoni, una manciata di miti recuperati a un Atlantico mediterraneo dopo essere stati oceanizzati,

l'intervista impossibile in cui Strabone si racconta e ci svela tutto quello che avremmo dovuto sapere su di lui, e l'ipotesi che spiazza di più, quella di Atlantide collocata in Sardegna con una manovra di Colonne che avanzano al centro come terzini nel fuori gioco all'inglese. Questo ridurre la storia e comprimere la geografia ci fa pensare a un altro indagatore atipico



del Mediterraneo e dintorni, tale Tim Severin collaudatore di miti e leggende che fino a qualche anno fa trascorreva un terzo del suo tempo a studiare, un altro terzo a viaggiare e l'ultimo terzo a scrivere ciò che aveva visto e toccato con mano dopo essersi preparato sulle fonti. Per nulla intimorito da due secoli di dispute tra filologi, grammatici, mitografi, archeologi, letterati stanziali, visionari ed eruditi locali, una

dozzina d'anni fa Tim si è messo in mare e ha rifatto il viaggio di Ulisse a vela e a remi su una replica fedele delle navi micenee, in compagnia di Omero e di un pugno di uomini esperti. È partito da Entepe di fronte a Troia navigando da capo a capo, come ai tempi degli Achei. Incappato in una tempesta a Capo Malea, si è lasciato andare alla deriva e non è finito in Libia solo perché Gheddafi gli aveva negato il visto, così ha fatto finta di esserci andato e ha puntato su Creta. Ha tenuto il diario di bordo, ha contato i giorni di navigazione e li ha rapportati a quelli del viaggio di Ulisse secondo Omero. Alla fine, seguendo la sua rotta logica e non la deriva delle teorie stratificate, ha concluso che l'Odissea è tutta greca, forte del fatto di avere trovato un luogo di nome Scilla sul canale strettissimo tra l'isola di Leucade e l'Acanania, e una grotta a mezza costa sul monte Lamia ideale per una donna mostro che sbranava i naviganti, a un tiro d'arco da Cariddi e dal gorgo che inghiotte acqua nera.

Sergio Frau ha fatto più o meno lo stesso. Un giorno che al mare non era sommerso dai libri gli è venuta un'idea pazzca, si è messo su una rotta logica, ha provato a navigare con la sua testa fino a Gibilterra, ha riportato le Colonne dove gli è parso che meglio dovessero stare ed è tornato in porto, e cioè ai suoi libri, con molte curiosità in più. Nessuno al mondo farà mai ordine, per fortuna.

Sergio Frau. *Le Colonne d'Ercole, un'inchiesta*. Nur Neon, Roma 2002, 772 pagine, 30 euro. (Alessandro Dell'Aira)